

# Barbagallo: «Causa del crac del Montepaschi è stata la voglia di dominio della Fondazione»

**PER CONSENTIRE ALL'ENTE DI MANTENERE IL 51% IDEATE OPERAZIONI COME ALEXANDRIA OGGI IN COMMISSIONE FALCIAI E MORELLI LA TESTIMONIANZA**

ROMA Freschi di conferma al vertice di Mps, il primo appuntamento per il presidente Alessandro Falciai e l'amministratore delegato Marco Morelli è l'audizione, oggi, in Commissione d'inchiesta sulle banche che ieri si è occupata di Siena ascoltando il capo della vigilanza di Bankitalia, Carmelo Barbagallo. In coerenza con la linea dell'istituto, nel corso di un'audizione fiume di quasi sette ore, Barbagallo è tornato a indicare, come causa del crac Montepaschi, la politica della Fondazione di voler mantenere, anche dopo l'acquisizione di Antonveneta, il controllo a tutti i costi sulla banca. Una decisione che ha fatto indebitare l'ente facendo ideare alla banca, con un «circolo perverso», le operazioni sui derivati (Fresh, Alexandria e Santorini) per nascondere la mancanza di capitale e continuare ad assicurare alla stessa fondazione i dividendi.

Eppure l'istituto padovano era alla portata del Montepaschi, che vantava un utile di 1 miliardo l'anno e che aveva assicurato il rafforzamento di capitale: operazione, l'Antonveneta, dunque difficile ma non impossibile. Poi, come ulteriori cause dei guai della banca sono venuti i trucchi e le falsità dei vertici per nascondere gli ammanchi di capitale, e la "tempesta perfet-

ta" della crisi che ha fatto schizzare gli Npl con la conseguente perdita di reputazione.

## TRA INDIZIO E PROVA

Per questo alla domanda del presidente del Pd, Matteo Orfini, che gli chiedeva se fosse pentito dell'autorizzazione all'acquisto di Antonveneta col senno di poi - lettera firmata dall'allora governatore Mario Draghi - Barbagallo non condanna l'operato dei colleghi dell'epoca. Con i dati e il contesto di allora «si doveva autorizzare», dice. E ricorda come il clima generale fosse di predominio del mercato con l'eliminazione, un anno prima, dell'autorizzazione preventiva della vigilanza alle acquisizioni. C'è differenza fra indizio e prova, ha risposto Barbagallo a una domanda di Andrea Augello (Idea). Non si condanna un soggetto se non si hanno le prove, sottolinea il capo della Vigilanza quando Augello gli chiede come mai c'è voluto tanto tempo per far venire alla luce i trucchi su Alexandria e Santorini. Peraltro, la Banca d'Italia non mollò mai la presa. Furono le diverse ispezioni fra il 2008 e il 2012 a far emergere irregolarità che però, dice, «allora erano solo indizi». La prova arrivò, come è noto, solo con la scoperta del *mandate agreement* nella cassaforte dell'ex dg Antonio Vigni da parte dei nuovi vertici imposti, pur senza averne i poteri formali, da Bankitalia. Poi, ed è storia più recente, fino al ritorno di Morelli nel 2016 e all'uscita di Fabrizio Viola per tentare il piano della maxi-cessione di sofferenze e l'aumento poi fallito.

**r.dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

